



**Citation:** Zarrilli, L. (2023). Transizione e vulnerabilità dell'Armenia post-sovietica. *Bollettino della Società Geografica Italiana* serie 14, 6(2): 81-90. doi: 10.36253/bsgi-7460

**Copyright:** © 2023 Zarrilli, L. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<https://www.bsgi.it>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

**Data Availability Statement:** All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

**Competing Interests:** The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

## Transizione e vulnerabilità dell'Armenia post-sovietica

### Transition and Vulnerability of Post-Soviet Armenia

LUCA ZARRILLI

*Dipartimento di Economia, Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara, Italia*  
E-mail: [luca.zarrilli@unich.it](mailto:luca.zarrilli@unich.it)

**Abstract.** During the 20th century Armenia went from an ephemeral independence to the Soviet regime, to then embark on a transition process that historical legacies, geographical constraints, and geopolitical dynamics have made extremely problematic. The period preceding the dissolution of the Soviet Union and following the declaration of independence was a moment of great ideological excitement, but it was above all a moment of difficulty, amidst the destruction caused by the 1988 earthquake, the outbreak of the Nagorno-Karabakh conflict, the interruption of energy supplies from Azerbaijan, the collapse of the centralized economic system and the regional isolation. For Armenia, the 20th century ended with another dramatic event: the massacre of the Parliament. The attack undoubtedly helped to strengthen the authoritarian and nationalist drift that characterized Armenian political life at least until 2018, the year of the "velvet revolution", which brought opposition leader Nikol Pashinyan to the post of Prime Minister. It is increasingly evident that the new Armenian political season has triggered a worsening of relations with Moscow, as seems to be confirmed by the events that have been taking place since the second Nagorno-Karabakh conflict (autumn 2020). In this article we try to draw an updated picture of post-Soviet Armenia, still engaged, after more than thirty years of independence, in a difficult process of transition to liberal democracy, to market economy, to a socio-political structure that looks to Western values and to Europe with growing conviction.

**Keywords:** Armenia, Nagorno-Karabakh, South Caucasus, transition, geopolitics.

**Riassunto.** Nel corso del XX secolo l'Armenia è passata da una effimera indipendenza al regime sovietico, per poi intraprendere un processo di transizione che retaggi storici, condizionamenti geografici e dinamiche geopolitiche hanno reso estremamente problematico. Il periodo che precede la dissoluzione dell'Unione Sovietica e segue la dichiarazione di indipendenza è un momento di grande fervore ideologico, ma è soprattutto un momento di particolare difficoltà, fra le distruzioni causate dal terremoto del 1988, l'esplosione del conflitto del Nagorno-Karabakh, il blocco delle forniture energetiche dall'Azerbaijan, il crollo del sistema economico centralizzato e l'isolamento regionale. Per l'Armenia il XX secolo si è poi chiuso con un altro evento drammatico: la strage del Parlamento. L'attentato ha indubbiamente contribuito a rafforzare la deriva autoritaria e nazionalista che ha caratterizzato la vita politica armena almeno fino al 2018, l'anno della "rivoluzione di velluto", che ha portato alla carica di Primo Ministro il leader dell'opposizione Nikol Pashinyan. È sempre più evidente come la nuova stagione politi-

ca armena abbia innescato un peggioramento delle relazioni con Mosca, come sembra confermato dagli accadimenti che si vanno susseguendo dal secondo conflitto del Nagorno-Karabakh (autunno 2020) in poi. In questo articolo si cerca di tracciare un quadro aggiornato dell'Armenia post-sovietica, ancora impegnata, dopo oltre trenta anni di indipendenza, in un difficile processo di transizione alla democrazia liberale, all'economia di mercato, a una struttura sociopolitica che guarda ai valori occidentali e all'Europa con crescente convinzione.

**Parole chiave:** Armenia, Nagorno-Karabakh, Caucaso meridionale, transizione, geopolitica.

## 1. Introduzione

La Repubblica di Armenia è il più piccolo dei quindici Stati nati dalla dissoluzione dell'Unione Sovietica<sup>1</sup> e occupa una minima parte di quello che fu il Regno di Armenia, importante Stato dell'antichità che raggiunse la sua massima espansione, estendendosi dal Mar Caspio al Mediterraneo, all'epoca di Tigrane II di Armenia detto "il Grande", che regnò dal 95 al 55 a.C. È uno Stato senza sbocchi al mare, prevalentemente montuoso, privo di risorse energetiche e parzialmente isolato a causa della chiusura dei confini occidentale e orientale – rispettivamente con Turchia e Azerbaigian – in seguito al conflitto del Nagorno-Karabakh<sup>2</sup>. Il suo prodotto interno lordo al 2021 è di circa 14 miliardi di dollari (World Bank), di poco superiore a quello della Basilicata, mentre la capitale Erevan – l'antica Erebuni, fondata nel 782 a.C. – svolge un ruolo dominante nella debole armatura urbana del Paese, accentrando la quasi totalità della vita politica, economica e culturale.

Colpisce il contrasto tra l'importanza del retaggio storico armeno – testimoniata da una cultura di respiro universale e dall'estensione ecumenica della Diaspora – e la marginalità politica, demografica, economica della sua attuale dimensione statuale. Se fino al 2018 l'Ar-

menia poteva essere considerata un satellite e un fedele alleato della Russia, oggi il suo tradizionale posizionamento geopolitico è in via di trasformazione per ragioni di cui si darà conto nei paragrafi successivi, il che contribuisce ad alimentare una sensazione di incertezza e di vulnerabilità. In questo articolo si cerca di tratteggiare un quadro evolutivo dell'Armenia post-sovietica, ancora impegnata, dopo oltre trenta anni di indipendenza, in un difficile e spesso tormentato processo di transizione alla democrazia liberale, all'economia di mercato, a una struttura sociopolitica che guarda ai valori occidentali e all'Europa con crescente convinzione, il tutto alla luce del recente esito – sfavorevole alla causa armena – del conflitto del Nagorno-Karabakh e delle prospettive di normalizzazione del contesto regionale.

## 2. Gli aspetti culturali

Sotto un profilo culturale l'Armenia si distingue in maniera significativa dal suo contesto geografico. Insieme alla Georgia è un avamposto della cristianità in un ambito prevalentemente islamico, con una propria confessione, la Chiesa Apostolica Armena, e una propria autorità spirituale, il *catholicos* di Echmiadzin<sup>3</sup>. Gli Armeni, inoltre, sono la prima Nazione ufficialmente cristiana della Storia: introdotto in Armenia da San Gregorio l'"Illuminatore", il cristianesimo venne proclamato religione ufficiale del Regno di Armenia nel 301 o nel 314, a seconda della datazione. Dal punto di vista linguistico, l'armeno appartiene alla famiglia indoeuropea, ma ne rappresenta un ramo autonomo con un proprio alfabeto, creato nel IV secolo d.C. dal monaco Mesrop Mashtots. Le peculiarità culturali hanno quindi sempre rappresentato per gli Armeni un forte fattore identitario, mantenendo viva la cultura armena in contesti estranei e spesso ostili, ma anche alimentando posizioni nazionaliste con importanti risvolti di politica estera, come poi si vedrà.

Nonostante una superficie modesta, l'Armenia presenta una certa varietà di ambienti naturali: procedendo da sud verso nord, si passa da un paesaggio quasi desertico, fatto di "morte e giallastre pianure di terraglie" (Mandel'stam 1988, 144) circondate da aspri e rocciosi rilievi isolati, a contesti montani caratterizzati dalla ricchezza del manto boschivo e delle acque fluviali, che vi scorrono con carattere torrentizio scavando a volte profonde gole. In questo mutevole scenario si iscrive un paesaggio culturale che affonda le sue radici nella sto-

<sup>1</sup> L'Armenia ha una superficie di 29.743 kmq e una popolazione di 2.974.000 abitanti al 31 dicembre 2022 (Armstat).

<sup>2</sup> Il Nagorno-Karabakh, già *oblast'* autonoma a maggioranza etnica armena all'interno della Repubblica Socialista Sovietica dell'Azerbaigian, si è autoproclamato indipendente all'indomani della dissoluzione dell'Unione Sovietica. Tra il 1992 e il 1994 il Nagorno-Karabakh è stato teatro di un aspro conflitto tra l'Azerbaigian e gli indipendentisti di nazionalità armena sostenuti da Armenia e Russia, che ne ha sancito l'indipendenza *de facto*. Nel maggio del 1994 è entrato in vigore un armistizio ed è iniziato un difficile processo negoziale sotto l'egida dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE) (Blandy 1997; Cornell 1997; Cutler 1998; Fogelquist 1998; Walker, 1998; Zarrilli, 2000). La situazione di conflittualità è proseguita tra alterne vicende per quasi un trentennio, per poi concludersi nel settembre del 2023 con la definitiva sconfitta degli indipendentisti, come verrà illustrato più avanti.

<sup>3</sup> La città di Echmiadzin è la sede del *catholicos* e si trova a circa 20 chilometri da Erevan.

ria, nella cultura e nell'identità di questa terra, che il poeta russo Osip Mandel'stam definì "regno delle pietre urlanti"<sup>4</sup> (Mandel'stam 1988). Parliamo del particolare binomio che in Armenia si è venuto a creare tra contesto naturale e architettura religiosa, testimoniato dalle numerose chiese plurisecolari in tufo policromo che con le loro fisionomie aguzze "scheggiano e spezzano i denti della vista" (Mandel'stam 1988, 63) e dal loro perfetto inserimento nei solitari scenari delle aree isolate e periferiche. Attraverso questi paesaggi l'Armenia ci racconta la sua storia di terra di frontiera (Ferrari, 2000) e di nazione isolata "in mezzo al pelago turco-iranico-caucasico" (Cori 2000, 22).

Emblematico in questo senso è il monastero di Khor Virap: fondato nel IV secolo nel luogo in cui la tradizione colloca la prigionia di San Gregorio, a poche centinaia di metri dal confine con la Turchia, esso sembra più un avamposto militare che un luogo di culto. Questa immagine – il monastero di Khor Virap sullo sfondo della montagna biblica dell'Ararat<sup>5</sup> – rappresenta la quintessenza dell'identità cristiana degli Armeni ma anche lo sradicamento dalla terra ancestrale (Arlen 1996). Non stupisce quindi che essa venga utilizzata anche come "biglietto da visita" del Paese nell'ambito di una promozione turistica che tuttavia è ancora carente. Sotto questo aspetto, il divario tra potenzialità e sviluppo effettivo è ancora forte: l'Armenia, un tempo ambita meta del turismo sovietico, è poco conosciuta nel mercato turistico internazionale – se si eccettua la componente diasporica, che rappresenta una parte consistente dei flussi (Cappucci, Zarrilli, 2008) – nonostante abbia molto da offrire al visitatore straniero: una sintesi originale di Oriente e Occidente, suggestioni storiche e stimoli culturali, quadri paesistici e ambientali di grande fascino, una importante e millenaria architettura ecclesiastica, un folklore ancora autentico che si esprime nella musica, nella danza, nella ritualità religiosa, nella gastronomia, nell'artigianato.

### 3. Cenni storici

Non è certamente questa la sede per tratteggiare una storia complessa quale è quella dell'Armenia e degli Armeni nel XX secolo<sup>6</sup>: si vogliono qui soltanto ricordare alcuni fra gli eventi principali. Tra il 1915 e il 1916 viene pianificato e attuato dal governo dei Giovani Tur-

chi il Genocidio degli Armeni dell'Impero ottomano – ancora oggi negato dalla Turchia contro il quasi unanime parere degli storici, basato su una copiosa documentazione – che ha causato la morte di un numero di persone molto probabilmente superiore al milione e la quasi totale cancellazione dell'elemento armeno dalla sua sede storica in territorio turco. Il 28 maggio 1918 viene proclamata la prima Repubblica di Armenia, la cui indipendenza è però di breve durata: nel 1922, insieme ad Azerbaigian e Georgia, entra nell'Unione Sovietica come nazione costitutiva della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Transcaucasica. Quest'ultima viene abolita nel 1936 e al suo posto vengono istituite le Repubbliche Socialiste Sovietiche di Armenia, Azerbaigian e Georgia. Il 21 febbraio 1988, dopo quasi settant'anni di regime sovietico e in un clima di revival nazionalista generato dalla *perestroika*, hanno luogo a Erevan imponenti manifestazioni popolari di protesta contro il *pogrom* anti-armeno di Sumgait (sobborgo di Baku), che danno avvio alla questione del Nagorno-Karabakh. Il 7 dicembre di quello stesso anno un terremoto di dimensioni catastrofiche interessa un terzo del territorio armeno e provoca non meno di 25 mila vittime. Il 21 settembre 1991 l'Armenia dichiara la propria indipendenza dall'Unione Sovietica, che cesserà di esistere nel dicembre di quell'anno. Il 6 gennaio 1992 viene proclamata la nascita della Repubblica del Nagorno-Karabakh, e di lì a poco inizieranno le ostilità con l'Azerbaigian.

In questo lasso di tempo, l'Armenia è passata da una effimera indipendenza al regime sovietico, per poi intraprendere un processo di transizione che retaggi storici, condizionamenti geografici e dinamiche geopolitiche hanno reso estremamente problematico sotto molti profili: demografico, sociale, economico, energetico, geopolitico. Il tessuto economico, inizialmente basato sull'agricoltura ed evolutosi poi verso l'industria, ha subito un duro colpo in seguito allo scioglimento dell'Unione Sovietica. Le condizioni materiali di vita, relativamente agiate – rispetto agli standard sovietici – negli anni Settanta, apparivano molto difficili agli inizi degli anni Novanta. Alla vecchia e mai rimarginata ferita del Genocidio si andavano sommando quelle del terremoto, della guerra e del blocco economico. Il nazionalismo orientava fortemente le scelte di politica estera, contribuendo ad aggravare l'isolamento del paese.

Come è ovvio, nell'arco del XX secolo profonde trasformazioni hanno interessato il paesaggio sociale armeno: i generi di vita tradizionali e rurali che ancora caratterizzavano l'Armenia all'epoca dell'ingresso nell'Unione Sovietica hanno lasciato il posto a una modernizzazione che ha originato, accanto a innegabili progressi nei campi economico, scientifico e culturale, una urbanizzazione

<sup>4</sup> Con riferimento forse alle sofferenze causate dal Genocidio, di cui Mandel'stam era probabilmente a conoscenza.

<sup>5</sup> Nella Bibbia l'Ararat è il luogo in cui si è arenata l'arca di Noè.

<sup>6</sup> Per una valida sintesi storica si veda Suny (1993).

di modesto livello estetico e funzionale (eccezion fatta per i quartieri centrali della capitale) e una industrializzazione poco attenta – per usare un eufemismo – al contesto ambientale, che manifesterà la sua arretratezza tecnologica e la sua vulnerabilità economica all'indomani dell'indipendenza.

La breve fase storica che precede la dissoluzione dell'Unione Sovietica e segue la dichiarazione di indipendenza (in buona sostanza, il periodo 1988-1993) è un momento di grande fervore ideologico, caratterizzato da un carico iconografico molto esibito nelle piazze e nei media, ma è soprattutto un momento di particolare difficoltà, fra distruzioni causate dal terremoto, esplosione del conflitto del Nagorno-Karabakh, blocco delle forniture energetiche dall'Azerbaigian, crollo del sistema economico centralizzato e isolamento regionale.

Il “cessate il fuoco” nel Nagorno-Karabakh siglato nel maggio del 1994 ha rappresentato un importante punto di svolta per l'economia armena, poiché ha reso possibili l'intervento finanziario del Fondo Monetario Internazionale (fino ad allora riluttante a fornire assistenza a un paese coinvolto in un conflitto armato) e l'attuazione di un programma di riforme economiche e monetarie: privatizzazione; liberalizzazione di prezzi, tassi di interesse, commercio e salari; tagli di bilancio; riforma dei sistemi fiscale, bancario e contributivo; creazione di un contesto normativo favorevole agli investimenti esteri. Una valuta nazionale, il *dram*, era stata introdotta già nel 1993 per fronteggiare l'inflazione. Grazie alle misure macroeconomiche, tra il 1994 ed il 2000 il PIL è cresciuto ad un ritmo medio annuo del 5,4% (UNDP 2001). Cionondimeno, la qualità della vita nel suo complesso non ha seguito un andamento altrettanto positivo: nel corso degli anni Novanta l'Armenia è scivolata dal 47° al 93° posto nella classifica dell'Indice di Sviluppo Umano (UNDP 2001), registrando nel contempo una emigrazione silenziosa ma incessante che, secondo stime del Fondo Monetario Internazionale (FMI 2002), avrebbe riguardato, nel decennio 1991-2001, quasi 800 mila persone, ossia più di un quinto della popolazione residente.

#### 4. Contesto regionale e proiezione internazionale

Non v'è dubbio che un flusso migratorio così intenso fosse dovuto a una congiuntura interna molto problematica, imputabile alle ineludibili difficoltà che sono insite in ogni processo di transizione e alla situazione geopolitica tutt'altro che favorevole, ma anche al contesto regionale e all'assetto confinario (Herzig 1999; Masih, Krikorian 1999). Pertanto, la priorità della poli-

tica estera armena è sempre stata quella di attenuare la sua condizione di isolamento: da un lato l'Armenia ha tradizionalmente trovato il suo principale sostegno geopolitico e geoeconomico nella Russia, partecipando agli accordi regionali a guida russa<sup>7</sup> e mantenendo di conseguenza una distanza diplomatica dall'Unione Europea (UE)<sup>8</sup>. Dall'altro, l'Armenia ha spesso seguito quella che è stata definita la politica del “doppio binario”<sup>9</sup>: senza urtare la suscettibilità di Mosca – e senza guastare le buone relazioni con Teheran<sup>10</sup> – Erevan ha cercato di garantirsi il favore di Parigi e Washington, potendo contare sulle comunità di origine armena che sono presenti in Francia e negli Stati Uniti.

Per comprendere il mondo armeno non si può infatti prescindere dalla dimensione diasporica. Vi è uno stretto legame tra l'Armenia e le comunità della Diaspora, che ha una diffusione globale: esse sono presenti in oltre 50 paesi distribuiti in tutti i continenti<sup>11</sup> (Avagian 1994) e ben integrate nelle società dei paesi ospitanti, partecipando spesso con personalità di spicco alla vita economica, politica e culturale e maturando quella che è stata definita una “identità pluridimensionale”, ossia la capacità di “mantenere nella contingenza dei contesti storici il patrimonio culturale delle proprie radici pur essendo a pieno titolo, o quasi, parte integrante nella vita e nelle strutture della società accogliente” (Zekiyan 2000, 170). In qualche caso si tratta di comunità piuttosto consistenti, come quelle statunitense e francese. Ne consegue che la presenza di minoranze di origine armena numericamente e politicamente rilevanti all'interno di paesi ricchi e influenti come Stati Uniti e Francia ha spesso avuto delle ricadute positive per l'Armenia stessa:

<sup>7</sup> Unione Economica Eurasiatica (UEE) e Organizzazione del Trattato di Sicurezza Collettiva (OTSC).

<sup>8</sup> Tuttavia, a questo riguardo va detto che il 24 novembre 2017, nel corso del 5° summit del Partenariato orientale tenutosi a Bruxelles, la UE e l'Armenia hanno firmato un Accordo di partenariato globale e rafforzato (CEPA) volto ad approfondire le reciproche relazioni. L'accordo stabilisce che, in cambio del sostegno europeo, l'Armenia si impegna ad attuare una serie di riforme volte al rafforzamento del settore finanziario e delle istituzioni democratiche, allo scopo di allentare la dipendenza economica da Mosca e consolidare lo stato di diritto.

<sup>9</sup> Questo il termine usato dall'allora portavoce del Ministero degli Esteri Džiunik Agajanian per definire la politica estera del suo Paese nel corso di un colloquio avuto con chi scrive nel settembre 2001.

<sup>10</sup> L'Armenia condivide con l'Iran il suo confine meridionale e l'appartenenza, come territorio di transito, alla direttrice commerciale che connette la Russia all'Iran, dalla forte valenza geoeconomica e geopolitica.

<sup>11</sup> Non esiste un censimento accurato della diaspora armena. Il governo armeno stima la sua consistenza in circa 6 milioni di persone. Il gruppo più numeroso si trova in Russia (circa 2,5 milioni), sia per motivi storici, sia a causa della vicinanza che l'ha resa la principale destinazione delle recenti migrazioni per motivi di lavoro. Seguono gli Stati Uniti (circa 1,5 milioni), la Francia (circa 400.000) e il Libano (circa 230.000) (Gevorkyan, 2016).

da un lato ha garantito un fondamentale sostegno finanziario da parte delle benestanti comunità della Diaspora, dall'altro ha stimolato azioni diplomatiche e di *lobbying* in favore dell'Armenia, rendendo possibile la politica del "doppio binario" di cui si è detto.

## 5. L'Armenia nel XXI secolo

Per l'Armenia il XX secolo si è chiuso con un altro evento drammatico: la strage del Parlamento. Il 27 settembre 1999 il Primo Ministro armeno Vazgen Sarkisian, il Presidente del Parlamento Karen Demirchian, un ministro e cinque parlamentari sono stati assassinati da un gruppo di terroristi nel corso di una seduta parlamentare. Venne allora ventilata l'ipotesi di un collegamento con la questione del Nagorno-Karabakh: è infatti a dir poco singolare che la strage si sia verificata subito dopo la partenza dall'Armenia dell'allora vicesegretario di Stato americano Strobe Talbott, in missione nella regione per propiziare la firma di un accordo che sembrava molto vicino. È ipotizzabile, infatti, che in quel momento i governi di Armenia e Azerbaigian fossero convinti di avere molto da guadagnare da un accordo di pace, purché stipulato a condizioni giuste e accettabili da tutte le parti coinvolte. Non è un caso, inoltre, che il principale obiettivo fosse il primo ministro Vazgen Sarkisian, ossia il politico armeno più filo-occidentale e più propenso a raggiungere un accordo sul conflitto del Nagorno-Karabakh. La questione però è capire chi abbia beneficiato da questo attentato. Senz'altro le fazioni più nazionaliste, sia in Armenia che nella Diaspora, hanno visto rafforzate le proprie posizioni oltranziste. L'attentato ha inoltre assestato un duro colpo al processo negoziale e ha contribuito a consolidare la deriva autoritaria e nazionalista che ha caratterizzato la vita politica armena almeno fino al 2018, l'anno della cosiddetta "rivoluzione di velluto", di cui si dirà a breve. Si è infatti assistito negli anni seguenti a una sempre maggiore inclinazione della *leadership* verso una "democrazia" di stampo post-sovietico e a una politica estera ispirata all'intransigenza sulla questione del Nagorno-Karabakh.

C'è tuttavia da dire che tra il 2009 e il 2010, nonostante uno scenario regionale piuttosto fosco<sup>12</sup>, è sembrato che le relazioni tra Armenia e Turchia stessero evolvendo verso la distensione e la normalizzazione: con la mediazione della Svizzera, il 10 ottobre 2009 i due Paesi avevano firmato a Zurigo dei protocolli di intesa

volti a stabilire relazioni diplomatiche, aprire il confine e creare una commissione congiunta di storici incaricata di esaminare gli eventi del 1915, il tutto sullo sfondo di quella che è stata definita la "*football diplomacy*". Nell'ambito delle qualificazioni per il campionato mondiale di calcio che si è svolto in Sudafrica nel 2010, le due nazionali avevano infatti avuto modo di incontrarsi due volte: la partita di andata si era giocata in Armenia il 6 settembre 2008 e in quell'occasione il Presidente turco Abdullah Gül si era recato a Erevan su invito del suo omologo armeno Serzh Sargsyan per quella che è stata la prima visita di un capo di stato turco nell'Armenia post-sovietica. La partita di ritorno si era disputata il 14 ottobre 2009 e Sarkisian aveva ricambiato la visita andando a Bursa per assistervi. In effetti, si può dire che la partita di andata abbia innescato un dialogo tra le parti, che nell'arco di un anno – e appena 4 giorni prima della partita di ritorno – ha portato alla firma dei protocolli: si comprende quindi bene il senso dell'espressione "*football diplomacy*". Nonostante le premesse sembrassero promettenti, la stipula dei protocolli ha suscitato reazioni negative – non solo in Armenia e in Turchia ma anche in Azerbaigian – da parte delle fazioni nazionaliste, evidentemente ancora molto forti e in grado di far naufragare un possibile processo di distensione che avrebbe avuto ricadute positive anche per il conflitto del Nagorno-Karabakh, principale ostacolo alla normalizzazione. Ciò è risultato evidente poche settimane dopo la firma dei protocolli, quando Recep Tayyip Erdoğan, all'epoca Primo Ministro, ha annunciato che la Turchia non avrebbe potuto compiere passi positivi verso l'Armenia a meno che le forze armate di etnia armena non si fossero prima ritirate dal Nagorno-Karabakh, cosa ritenuta inaccettabile sia da Erevan che da Stepanakert<sup>13</sup>. Inutile dire che i protocolli di Zurigo sono rimasti lettera morta, non essendo stati ratificati dai rispettivi parlamenti.

Negli anni successivi gli sforzi diplomatici non hanno sortito effetti significativi e i negoziati sul Nagorno-Karabakh sono rimasti in una fase di stallo, interrotta però nell'aprile del 2016 da una grave *escalation* lungo la linea del "cessate il fuoco", con decine di vittime anche fra i civili. Inoltre, nel febbraio 2017 la *leadership* della Repubblica del Nagorno-Karabakh ha indetto un referendum per modificarne la denominazione in "Repubblica dell'Artsakh", storico toponimo armeno dell'area contesa, il che non ha certamente contribuito al progresso dei negoziati.

<sup>12</sup> Nell'agosto 2008 ha avuto luogo la cosiddetta "guerra dei 5 giorni" tra Russia e Georgia per il controllo dell'Ossezia del Sud. Si veda al riguardo Cappucci, Zarrilli, 2022.

<sup>13</sup> La "capitale" della Repubblica del Nagorno-Karabakh.

## 6. Gli sviluppi recenti

Bisognerà attendere il 2018 per assistere a una importante evoluzione per la vita politica armena, con ricadute anche di politica estera. I prodromi vanno però collocati nel 2015, quando fu approvata una riforma costituzionale che trasformava l'Armenia da repubblica presidenziale in repubblica parlamentare, in un contesto di crescente malcontento popolare verso l'autoritarismo della *leadership*: il Presidente in carica Serzh Sargsyan stava per arrivare al termine del secondo e ultimo mandato non rinnovabile, e a molti sembrò che la riforma avesse la finalità di consolidare il potere nelle sue mani in una futura veste di Primo Ministro. Nonostante avesse dichiarato che non si sarebbe candidato alle elezioni, il 17 aprile 2018 Sargsyan fu eletto Primo Ministro dal Parlamento armeno, confermando quella previsione. Ne è seguito un periodo di manifestazioni di piazza per chiederne le dimissioni, culminate con l'arresto di Nikol Pashinyan, ex giornalista, parlamentare del movimento politico Contratto Civile e leader dell'opposizione. A quel punto le manifestazioni crebbero notevolmente di intensità, incontrando anche il favore di una parte dell'esercito, e costrinsero Sargsyan alle dimissioni. L'8 maggio Nikol Pashinyan, forte dell'appoggio dei principali partiti del Paese – compreso quello di Sargsyan, il Partito Repubblicano d'Armenia – venne eletto alla carica di Primo Ministro. Anche l'Armenia, come Georgia, Ucraina e Kirghizistan, aveva conosciuto la sua rivoluzione "colorata": la cosiddetta "rivoluzione di velluto".

In quella occasione la Russia ha adottato una linea di basso profilo e di formale accettazione del cambiamento, probabilmente anche perché Pashinyan aveva fin da subito espresso la volontà di non modificare il tradizionale posizionamento geopolitico dell'Armenia al fianco della Russia. Ma è indubbio che la nuova stagione politica armena abbia innescato un raffreddamento delle relazioni con Mosca, come dimostra il comportamento della Russia in occasione di quello che viene considerato il secondo conflitto per il Nagorno-Karabakh. Il 27 settembre del 2020 gli scontri armati sono ripresi con particolare violenza: durati sei settimane, hanno causato migliaia di vittime e si sono conclusi con la vittoria dell'Azerbaijani (sostenuto militarmente dalla Turchia), che ha ripreso il controllo di una parte dei territori che erano stati occupati dagli indipendentisti nel 1994. Il 9 novembre 2020 è stato firmato un accordo per il cessate il fuoco sotto l'egida della Russia, che si è confermata nel ruolo di principale attore regionale oltre che di garante del rispetto dell'accordo stesso attraverso il dispiegamento di duemila *peacekeepers* lungo la linea di contatto tra i belligeranti (Fig. 1). Considerati la dina-



**Figura 1.** Nagorno-Karabakh/Artsakh: situazione dopo l'accordo del 9 novembre 2020. Fonte: [https://commons.wikimedia.org/wiki/File:2020\\_Nagorno-Karabakh\\_ceasefire\\_map.svg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:2020_Nagorno-Karabakh_ceasefire_map.svg)

mica e l'esito del conflitto, è verosimile che già allora vi fosse stato un cambio di atteggiamento della Russia nei confronti della questione, nel senso di un minore coinvolgimento al fianco dell'Armenia e degli indipendentisti del Nagorno-Karabakh. Come avemmo occasione di sottolineare, "alcuni analisti si spingono addirittura a ipotizzare che l'offensiva azera, patrocinata dalla Turchia, non sarebbe stata possibile senza un tacito assenso di Mosca. A questo riguardo, bisogna considerare che il Cremlino non gradisce molto il primo ministro armeno Nikol Pashinyan per le sue posizioni non sempre ossequiose nei confronti della Russia. Di conseguenza, non si può escludere che un esito del conflitto sfavorevole all'Armenia fosse visto da Mosca come un utile strumento di destabilizzazione del governo in carica a Erevan" (Zarrilli 2020, 169).

Questa sensazione di reciproco allontanamento tra Armenia e Russia è stata sistematicamente confermata dagli accadimenti successivi. La fragile tregua nel Nagorno-Karabakh negoziata da Mosca è saltata nel settembre del 2022: tra il 13 e il 14 settembre l'Azerbaijan ha lanciato un attacco utilizzando artiglieria, armi pesanti e droni per colpire obiettivi militari e civili non solo nelle aree occupate dai separatisti ma anche all'interno del territorio dell'Armenia stessa. Il ministero della difesa azero ha affermato che l'attacco era una misura preventiva contro una presunta "provocazione su larga scala" che l'Armenia si accingeva a lanciare in territorio azero, circostanza questa fermamente negata dal governo armeno. La reazione della Russia è arrivata piuttosto tardi ed è stata blanda: Mosca ha solo sottolineato la necessità di *de-escalation* e moderazione, mentre la OTSC, l'organizzazione militare a guida russa di cui l'Armenia fa parte, ha deciso di non intervenire e di limitarsi a inviare una missione ricognitiva, nonostante fosse stato attaccato il territorio di un paese membro. In effetti, al di là della scarsa simpatia di Putin per Pashinyan, bisogna tenere conto che la Russia dal 24 febbraio 2022 è impegnata – in una misura molto maggiore del previsto – nell'invasione dell'Ucraina, che proprio in quei giorni versava in una fase particolarmente negativa, con la quasi totale perdita dei territori intorno a Kharkiv.

A conferma del mutato tenore delle relazioni russo-armene dobbiamo anche considerare la situazione che si è venuta a determinare lungo il cosiddetto "corridoio di Lachin", ossia l'unica strada di collegamento tra Armenia e Nagorno-Karabakh: a partire dal 12 dicembre 2022 un gruppo di dimostranti azeri – ufficialmente attivisti che manifestavano contro attività minerarie ad alto rischio ambientale in atto nella zona – ha impedito il traffico civile e commerciale, e poi anche l'ingresso dei convogli della Croce Rossa, lungo questa arteria vitale per la sopravvivenza della popolazione del Nagorno-Karabakh, con conseguenze molto gravi sotto un profilo umanitario. Dal punto di vista armeno, i sedicenti ambientalisti sarebbero stati agenti di Baku e la loro "protesta" non sarebbe stata altro che una strategia di accerchiamento per costringere la popolazione del Nagorno-Karabakh all'esodo e alla resa. Quello che si può affermare con certezza è che i *peacekeepers* russi, che avrebbero dovuto vigilare non solo sul rispetto del "cessate il fuoco", sistematicamente violato dall'armistizio del 9 novembre 2020, ma anche sulla regolare agibilità del "corridoio di Lachin", non hanno fatto nulla per rimuovere il blocco stradale e disperdere i manifestanti.

Il profondo disappunto di Erevan verso questo atteggiamento distaccato ed "equidistante" di Mosca è risultato evidente in una molteplicità di occasioni. Nel corso

del vertice della OTSC, che si è tenuto in Armenia il 24 novembre 2022, Pashinyan ha preso fisicamente e politicamente le distanze da Vladimir Putin, rifiutandosi di farsi fotografare accanto a lui e di sottoscrivere la dichiarazione finale congiunta. Successivamente, e sempre in polemica con Mosca e con la OTSC, il governo armeno ha comunicato che non avrebbe ospitato le esercitazioni militari programmate sul suo territorio per il 2023. Collateralmente, e forse non a caso, si è assistito dal 2021 a un crescente protagonismo della UE nella regione. Tra il 2021 e il 2022 Nikol Pashinyan e il Presidente dell'Azerbaijan Ilham Aliyev si sono incontrati diverse volte a Bruxelles, sotto gli auspici del Presidente del Consiglio Europeo Charles Michel, per discutere di possibili accordi di pace, di definizione del confine e di apertura di corridoi commerciali, arenandosi però sul solito scoglio: il futuro status del Nagorno-Karabakh. Inoltre, tra il 20 ottobre e il 19 dicembre 2022 la UE ha schierato un contingente civile di 40 esperti di monitoraggio lungo il lato armeno del confine con l'Azerbaijan nell'ambito della missione EUMCAP<sup>14</sup>. Successivamente, a partire dal 20 febbraio 2023, ha preso il via la missione EUMA<sup>15</sup>, che rappresenta un consolidamento dell'impegno europeo nel Caucaso meridionale: la missione avrà la durata di 2 anni e impiegherà fino a 100 persone; inoltre, si estenderà lungo l'intero confine dell'Armenia con l'Azerbaijan, compresa la sezione che riguarda l'*exclave* azera del Naxçivan. Oltre al monitoraggio della situazione sul terreno, l'obiettivo della missione sarà quello di contribuire a rafforzare la sicurezza e la fiducia reciproca delle popolazioni coinvolte dal conflitto.

Nel settembre 2023 si verifica un salto di qualità nell'inasprimento delle relazioni armeno-russe: se prima si poteva parlare di un allontanamento, a partire da quel momento si assiste a qualcosa che somiglia a una rottura: l'Armenia ritira il suo ambasciatore presso la OSTC, annuncia l'invio di aiuti umanitari all'Ucraina e svolge azioni militari congiunte con gli Stati Uniti sul proprio territorio nell'ambito dell'operazione denominata "Eagle Partner 2023", programmate tra l'11 e il 20 settembre.

Tutto questo naturalmente è risultato estremamente sgradito alla Russia la quale, nonostante il suo ruolo di *peacekeeper*, non ha impedito che, con un tempismo a dir poco sospetto, la situazione in Nagorno-Karabakh precipitasse e volgesse a totale svantaggio per gli armeni: il 19 settembre, l'Azerbaijan, forte del sostegno di Ankara e del tacito assenso di Mosca, ha lanciato un'offensiva militare su larga scala nel Nagorno-Karabakh, sbaragliando in 24 ore le forze degli indipendentisti e

<sup>14</sup> European Union Monitoring Capacity to Armenia.

<sup>15</sup> European Union Mission in Armenia.

costringendoli alla resa. Nel giro di due giorni, l'Azerbaijan ha quindi ripreso il pieno controllo della regione e immediatamente dopo sono iniziati i negoziati per la reintegrazione del Nagorno-Karabakh nell'Azerbaijan. Il 28 settembre il Presidente Samvel Shahramanyan ha annunciato che la Repubblica dell'Artsakh avrebbe cessato di esistere a partire dal 1° gennaio 2024. Nel frattempo, manifestanti sono scesi in piazza a Erevan accusando il governo di non essere riuscito a proteggere i connazionali del Nagorno-Karabakh e chiedendo le dimissioni del primo ministro Nikol Pashinyan, mentre cominciava il drammatico esodo dei 120.000 abitanti della regione verso l'Armenia, dove ora sono accolti in condizioni precarie e senza prospettive a breve termine di ritorno alle proprie abitazioni.

Tuttavia, nonostante uno scenario decisamente problematico, per la prima volta in quasi trenta anni appare ragionevole manifestare un cauto ottimismo per una effettiva normalizzazione dei rapporti tra le parti: il 7 dicembre 2023 Armenia e Azerbaijan, in un comunicato congiunto, hanno annunciato uno scambio di prigionieri di guerra ed espresso l'auspicio di firmare un trattato di pace entro la fine del 2023, sulla base del rispetto dei principi di sovranità e di integrità territoriale<sup>16</sup>. Il presidente del Consiglio Europeo Charles Michel ha definito l'accordo "uno sviluppo importantissimo" nelle relazioni tra i due Paesi e grande soddisfazione è stata espressa anche dall'amministrazione statunitense. A riprova di un clima decisamente mutato, un'inedita alleanza tra Armenia e Azerbaijan ha consentito a quest'ultima di vedere accettata la propria candidatura a ospitare la COP29 che si terrà nel 2024.

## 7. Conclusioni

Fino al settembre 2023, nonostante l'insoddisfazione del governo verso l'atteggiamento di Mosca e il crescente sentimento antirusso di una parte consistente della popolazione<sup>17</sup>, l'Armenia stava seguendo una linea – adattativa ma ambigua – che l'analista Richard Giragosian (2022) aveva definito del "silenzio strategico": evitare qualsiasi

mossa apertamente ostile alla Russia, sia pur in un contesto di progressivo raffreddamento delle relazioni. Una manifestazione di questa politica può essere considerata, ad esempio, la sistematica astensione, o non partecipazione al voto, da parte dell'Armenia in occasione delle risoluzioni ONU sull'Ucraina, cosa che ha finito per scontentare Mosca senza però entusiasmare i Paesi occidentali. Tuttavia, a partire da quel momento le azioni e le reazioni dell'Armenia non sembrano più ascrivibili alla logica del "silenzio strategico": come già detto in precedenza, l'impressione è che ci sia stato un salto di qualità e che da parte armena si sia passati a un atteggiamento più assertivo e apertamente critico nei confronti della Russia, tale da configurarsi quasi come un cambio di orientamento. A completare il quadro dei dissapori che hanno caratterizzato le recenti relazioni armeno-russe, dobbiamo citare l'adesione dell'Armenia alla Corte Penale Internazionale nell'ottobre 2023, decisione questa aspramente criticata da Mosca: teoricamente, ora le autorità armena sarebbero tenute ad arrestare il Presidente russo Vladimir Putin se entrasse in territorio armeno, poiché nel marzo di quell'anno la Corte aveva emesso un mandato d'arresto a suo carico, accusandolo di crimini di guerra in Ucraina. Erevan ha sostenuto che l'adesione fosse dovuta solo alla volontà di perseguire i presunti crimini di guerra compiuti dall'Azerbaijan in Nagorno-Karabakh, ma di certo si tratta di un ulteriore, importante, tassello, di un processo di allontanamento da Mosca.

A quasi trent'anni dal primo armistizio, soprattutto ora che il Nagorno Karabakh è ormai irrimediabilmente perduto, spiace constatare che l'atteggiamento intransigente che ha quasi sempre contraddistinto le *leadership* armena sulla questione del Nagorno-Karabakh non sia risultato vincente e si sia piuttosto concretizzato in un incalcolabile danno economico, sociale e politico, non solo per l'Armenia ma per tutta la regione. Sotto questo profilo, va considerato il favore crescente di cui l'Azerbaijan, in qualità di fornitore di gas naturale, sta godendo presso i Paesi dell'Europa occidentale che hanno la necessità di sostituire le importazioni dalla Russia<sup>18</sup>, il che non giova certamente alla causa armena. Gli Stati Uniti appaiono solidali con l'Armenia, sia da un punto di vista diplomatico che finanziario, ma devono tenere conto di uno scenario complessivo che coinvolge, oltre all'Azerbaijan, anche la Turchia e l'Iran (e indirettamente Israele<sup>19</sup>), e che quindi impone una grande

<sup>16</sup> "The Republic of Armenia and the Republic of Azerbaijan share the view that there is a historical chance to achieve a long-awaited peace in the region. Two countries reconfirm their intention to normalize relations and to reach the peace treaty on the basis of respect for the principles of sovereignty and territorial integrity." (Isayev, 8 dicembre 2023).

<sup>17</sup> "I dati per il 2022 del Caucasus Barometer, un sondaggio annuale condotta dal rinomato *think tank* Caucasus Research Resource Center, rivelano che solo il 35% degli intervistati considera la Russia l'alleato principale dell'Armenia, in calo di 22 punti rispetto al 2019 e di 48 punti rispetto al 2013, quando l'83% degli intervistati vedeva la Russia come il paese più vicino all'Armenia" (Tafari Ambrosetti 2022).

<sup>18</sup> È questo certamente il caso dell'Italia, che importa più del 10% del suo fabbisogno di gas dall'Azerbaijan, al quale a sua volta fornisce armamenti. Sulla questione si vedano Del Monte, 21 settembre 2023; Angieri, 29 settembre 2023.

<sup>19</sup> Israele ha una partnership strategica in chiave anti-iraniana con l'Azerbaijan, al quale ha fornito armi che sarebbero state utilizzate in

cautela. Più esplicita nel sostegno all'Armenia è la Francia, sia nelle dichiarazioni apertamente filo-armene del Presidente Macron e della Ministra degli esteri Colonna, sia con azioni concrete quale la vendita all'Armenia di armamenti difensivi, al punto da essere considerata una mediatrice non imparziale dal Presidente azero Aliyev, che ha disertato il vertice informale dell'Unione Europea di Granada del 5 ottobre 2023, in cui avrebbe dovuto incontrare il suo omologo Pashinyan.

In sostanza, i margini di azione dell'Armenia risultano piuttosto limitati, mentre elevata è la sua vulnerabilità, anche in considerazione della difficile situazione che si è venuta a determinare nel Paese in seguito all'ingresso dei rifugiati dal Nagorno-Karabakh, che costituisce una notevole sfida per il governo e di conseguenza una potenziale ipoteca sulla riuscita del processo di pace. Nonostante un avvicinamento all'UE in atto già dal 2017, e un più recente avvicinamento agli Stati Uniti, un riposizionamento geopolitico apertamente filo-occidentale, sull'esempio della Georgia della "rivoluzione delle rose", appare problematico: l'Armenia non si è ancora sufficientemente affrancata dalla sfera di influenza russa perché un'ipotesi del genere sia praticabile senza eccessivi danni. La migliore opzione al momento sembra essere quella di negoziare un accordo di pace che preveda il rispetto dei confini nati dallo scioglimento dell'Unione Sovietica (contribuendo in questo modo ad allontanare il rischio di "appetiti" azeri sulla sua regione meridionale di Zangezur, al confine con l'Iran, ipotesi questa ventilata da diversi analisti)<sup>20</sup>, l'instaurazione di normali relazioni diplomatiche con i Paesi limitrofi e la conseguente riapertura dei confini (che tra le altre cose consentirebbe all'Armenia di prendere parte a una direttrice geoeconomica orientata in senso Est-Ovest che al momento le è preclusa), il tutto senza dover necessariamente inasprire le relazioni con Mosca. Questa prospettiva al momento sembra realistica, a condizione però che le forze che si oppongono al governo Pashinyan – sia per motivi ideologici che per calcolo politico – lo permettano, e nella speranza che i nuovi equilibri regionali e globali che emergeranno dalla cessazione della guerra in Ucraina offrano all'Armenia spazi di manovra tali da consentirle di superare le difficoltà del momento e sviluppare più compiutamente il proprio potenziale umano, culturale e territoriale.

occasione dell'operazione militare del settembre 2023. Sull'argomento, si veda *Il Sole 24 Ore* del 5 ottobre 2023.

<sup>20</sup> Si vedano ad esempio Giustino, 1° ottobre 2023; Lorusso, 4 ottobre 2023; Busini, 14 ottobre 2023.

## Riferimenti bibliografici

- Angieri, S. (2023, settembre, 29). Gas e armi, tutti gli affari italiani con l'Azerbaigian di Aliyev. *Il Manifesto*. <https://ilmanifesto.it/gas-e-armi-tutti-gli-affari-italiani-con-lazerbaigian-di-aliyev>
- Arlen, M.J. (1996). *Passage to Ararat*. Saint Paul, Hungry Mind Press.
- Armstat, <https://armstat.am/nsdp/>
- Avagian, G. (1994). *Armenia and Armenians in the World*. Yerevan, Omega-N.
- Blandy, C. (1997). *The Impact of Baku Oil on Nagornyy Karabakh*. Sandhurst, Conflict Studies Research Centre.
- Busini, C. (2023, ottobre, 14). Oltre il Nagorno-Karabakh, a rischio l'integrità armena. *East Journal*, <https://www.eastjournal.net/archives/133500>.
- Cappucci, M., Zarrilli, L. (2008). Cultural Landscape and National Iconography: Nation and Identity in Armenian Tourism. *GeoJournal of Tourism and Geosites*, 1, 39-47.
- Cappucci, M., Zarrilli, L. (2022). Secessionismo armato nello spazio post-sovietico. Il caso dell'Ossezia del Sud. *Documenti Geografici*, 2, 277-288. [https://doi.org/10.19246/DOCUGEO2281-7549/202202\\_14](https://doi.org/10.19246/DOCUGEO2281-7549/202202_14)
- Cori, B. (2000). Armenia, un'isola nella montagna. Vista dal di fuori. In Cori, B., Meini M. (a cura di). *L'Armenia: un'isola nella montagna*. Milano, FrancoAngeli, 18-24.
- Cornell, S. (1997). Undeclared War. The Nagorno-Karabakh Conflict Reconsidered. *Journal of South Asian and Middle Eastern Studies*, 4, 221-238.
- Cutler, M.R. (1998). U.S. Interests and "Cooperative Security" in Abkhazia and Karabakh: Engagement versus Commitment? In Tutuncu, M. (a cura di). *Caucasus: War and Peace. New World Disorder in Caucasia*. Harlem, SOTA, 136-148.
- Del Monte, F. (2013). L'Italia e il "grande gioco" del Caucaso dopo la Blitzkrieg azera in Artsakh. *Geopolitica.info*, (21 settembre 2013), <https://www.geopolitica.info/litalia-e-il-grande-gioco-del-caucaso-dopo-la-blitzkrieg-azera-in-artsakh/>
- Ferrari, A. (2000). *Alla frontiera dell'impero. Gli armeni in Russia (1801-1917)*. Milano, Mimesis.
- Fogelquist, A.F. (1998). Assessing the Origins of the Karabakh Conflict. In Tutuncu, M. (a cura di). *Caucasus: War and Peace. New World Disorder in Caucasia*. Harlem, SOTA, 10-19.

- Gevorkyan, A.V. (2016, marzo, 23). *Development through Diversity: Engaging Armenia's New and Old Diaspora*. Migration Information Source <https://www.migrationpolicy.org/article/development-through-diversity-engaging-armenia%E2%80%99s-new-and-old-diaspora>.
- Giragosian, G. (2022). The Empire Strikes Back: The View from Armenia. *Ispi online*, (7 settembre 2022), <https://www.ispionline.it/en/publication/empire-strikes-back-view-armenia-36063>.
- Giustino, M. (2023). Il Nagorno Karabakh non esisterà più. Rileggere la storia di una terra contesa per capire l'esodo degli armeni. *Huffington Post*, (1 ottobre 2023), [https://www.huffingtonpost.it/esteri/2023/10/01/news/fine\\_dei\\_giochi\\_in\\_nagorno\\_karabakh-13515422/](https://www.huffingtonpost.it/esteri/2023/10/01/news/fine_dei_giochi_in_nagorno_karabakh-13515422/).
- Herzig, M. (1999). *The New Caucasus. Armenia, Azerbaijan and Georgia*. London, The Royal Institute of International Affairs.
- Il Sole 24 Ore (2023, ottobre, 5). *Perché Israele ha armato l'Azerbaijan contro l'Armenia. E cosa c'entra l'Iran*. [https://www.ilsole24ore.com/art/perche-israele-ha-armato-l-azerbaigian-contro-l-armenia-e-cosa-c-entra-l-iran-AFdtsD7?refresh\\_ce=1](https://www.ilsole24ore.com/art/perche-israele-ha-armato-l-azerbaigian-contro-l-armenia-e-cosa-c-entra-l-iran-AFdtsD7?refresh_ce=1).
- International Monetary Fund (IMF) (2002). *Republic of Armenia: Statistical Annex, Imf Country Report n. 02/225*. Yerevan, IMF.
- Isayev, H. (2023). Armenia, Azerbaijan issue landmark joint statement. *Eurasianet*, (8 dicembre 2023), <https://eurasianet.org/armenia-azerbaijan-issue-landmark-joint-statement>
- Lorusso, M. (2023). L'integrità territoriale dell'Armenia. *Osservatorio Balcani Caucaso Transeuropa*, (4 ottobre 2023), <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Armenia/L-integrita-territoriale-dell-Armenia-227443>.
- Mandel'stam, O. (1988). *Viaggio in Armenia*. Milano, Adelphi.
- Masih, J.R., Krikorian, R. O. (1999). *Armenia at the crossroads*. Amsterdam, Harwood Academic Publisher.
- Suny, R.G. (1993). *Looking toward Ararat. Armenia in Modern History*. Bloomington and Indianapolis, Indiana University Press.
- Tafuri Ambrosetti, E. (2022). Caucaso: in Armenia Putin non è più il benvenuto. *Ispi online*, (26 novembre 2022), <https://www.ispionline.it/en/publication/caucaso-armenia-putin-non-e-piu-il-benvenuto-36800>
- United Nations Development Program (UNDP) (2001). *10 Years of Independence and Transition in Armenia*. Yerevan, UNDP.
- Walker, E. (1998). *No Peace, No War in the Caucasus: Secessionist Conflicts in Chechnya, Abkhazia and Nagorno-Karabakh*. Cambridge, Harvard University, CSIA Occasional Paper.
- World Bank, <https://data.worldbank.org/indicator/NY.GDP.MKTP.CD?locations=AM>
- Zarrilli, L. (2000). Il conflitto del Nagorno-Karabakh. Origini, evoluzione e prospettive di soluzione nello scenario di transizione della regione caucasica. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, serie 12, 5, 417-441. <https://www.bsgi.it/index.php/bsgi/article/view/6825>
- Zarrilli, L. (2020). La questione del Nagorno Karabakh, tra antiche ostilità e nuovi equilibri. *Documenti Geografici*, 2, 165-170. [https://doi.org/10.19246/DOCUGEO2281-7549/202002\\_08](https://doi.org/10.19246/DOCUGEO2281-7549/202002_08)
- Zekiyani, B.L. (2000). *L'Armenia e gli armeni*. Milano, Guerini e Associati.